

Claudia Santi

Università di Napoli 2

PANEL APERTO

Pluralismi, inclusioni e intolleranze: classicità e tardo antico

Nel dialogo tra il Selvaggio e il Governatore che costituisce il nucleo del romanzo distopico *Il Mondo Nuovo* di Aldous Huxley, il Governatore illustra i motivi per cui l'arte, la scienza e la religione sono state eliminate: l'arte, la scienza e la religione sono fattori di instabilità e perciò stesso incompatibili con il programma di felicità e pace universali della nuova società. Nel futuro, nel presente e nel passato la religione o meglio le religioni rappresenteranno, rappresentano e hanno rappresentato un elemento di tensione che ha origine, tra l'altro, nelle diverse assiologie che sostengono le religioni e che le religioni a loro volta sostengono. Le religioni, come le lingue, sono per loro natura plurali e come è impossibile tracciare linee di demarcazione che isolino in maniera precisa le isoglosse così non è possibile separare le fedi entro confini netti e soprattutto stabili (v. nel recente passato il caso India-Pakistan). Anche nell'antichità classica e nel Tardo Antico la situazione si presentava con caratteri analoghi. Nelle *poleis* greche della madrepatria e delle colonie d'Oriente e d'Occidente, a Roma e nelle città sottoposte al controllo di Roma repubblicana o imperiale, nell'*oikouménè* romanizzata che si avviava a divenire cristiana, convivevano persone e popoli di origine diversa, con diverse appartenenze religiose. Questa convivenza fu a volte pacifica, dando vita a varie forme di inclusione, integrazione, ibridazione e sincretismo, a volte ostile, a volte apertamente conflittuale con conseguenze anche drammatiche. Molti casi sono stati già studiati, altri sono ancora da approfondire non tanto per un gusto antiquario, quanto perché anche le dinamiche contemporanee difficilmente possono essere comprese appieno senza fondate analisi storico-religiose.

Per invio proposte paper:

claudia.santi@unina2.it

Convegno nazionale Società Italiana di Storia delle Religioni
“La storia delle religioni e la sfida dei pluralismi”
Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

Interventi programmati:

Marisa Tortorelli

Sincretismi o convivenze religiose nella Grecia antica

Carmine Pisano

Intolleranze religiose nel mondo greco? Divinità straniere e pratiche magiche nell'Atene di età classica

La categoria moderna di “tolleranza” nasce nell’ambito della cultura cristiana del V secolo d.C. per definire la “sopportazione” (*tolerantia* da *tolerare*, “sopportare”) di forme religiose che, seppur disapprovate, ci si astiene comunque dal reprimere. Il suo opposto, l’intolleranza, si produce invece quando la repressione prende il sopravvento sulla sopportazione. Ma fino a che punto tali categorie, nate in ambito cristiano, risultano applicabili al mondo greco? Il contributo intende affrontare la questione alla luce di due differenti filoni documentari: l’introduzione di divinità straniere (*xenoi theoi*) e i cosiddetti processi per magia nell’Atene di età classica. Vedremo, nel primo caso, come i culti degli *xenoi theoi* non siano perseguiti in quanto tali, ma solo se non autorizzati; nel secondo, come la legge attica non punisca le pratiche magiche, ma reati eventualmente connessi all’abuso di “pozioni” (*pharmaka*), quali l’assassinio e il veneficio.

Leonardo Sacco

La presunta tolleranza religiosa romana in epoca repubblicana

Questa ricerca intende problematizzare la presunta “tolleranza religiosa” romana in epoca repubblicana nelle sue imprescindibili relazioni con la società e le istituzioni politiche. La letteratura di area è, per lo più, concorde nel ritenere il politeismo romano aperto ai nuovi influssi religiosi: ognuno poteva credere in quel che voleva, a patto che ciò non inducesse al sovvertimento dell’ordine pubblico. In quest’ottica è, peraltro, interessante osservare come la scelta di professare religioni “altre” non fosse operata, esclusivamente, dai *peregrini*, ma anche dagli stessi *cives romani*, pronti – forse – a raccogliere quegli stimoli che non sempre il culto ufficiale sembrava in grado di offrire. Fu vero “pluralismo”?

Tiziana Lorenzetti

Il pluralismo religioso nell’India antica e medievale. Il caso dei Lingayat

L’India si è sempre contraddistinta per la pluralità delle culture e delle religioni, che hanno contrassegnato la sua storia fin da tempi assai remoti. Fra queste tradizioni – spesso in aperto conflitto – quella induista presenta particolare interesse per il suo carattere eterogeneo e dinamico. Al suo interno si assiste a un processo praticamente mai interrotto di gemmazioni di nuovi stimoli, ramificazioni di indirizzi, trasformazioni di comunità intere, che si escludono da un ceppo comune di dottrine e mitologie per identificarsi in nuove correnti con individualità propria, senza, tuttavia, che tratti significativi della loro antica fisionomia vadano

mai completamente obliterati. L'analisi di questi fenomeni di una realtà religiosa 'altra' rispetto a quella per noi più consueta, rappresenta un utile strumento di comprensione nella prospettiva del confronto, oggetto della ricerca condotta secondo il metodo storico-comparativo in ambito religioso. Nel presente contributo, l'attenzione è posta sul movimento dei Lingayat, sorto in Karnataka nel dodicesimo secolo della nostra era. Fondata da Basava, un maestro animato da chiari intenti riformatori nei riguardi della tradizione shivaita – sia sul piano dottrinale, sia sul piano sociale – la comunità Lingayat non tarda, tuttavia, a modificare sostanzialmente gli insegnamenti del fondatore. Elementi dell'antica tradizione, infatti, riprendono vigore, grazie a una serie di inclusioni di carattere organizzativo, rituale e simbolico, che non escludono il ricorso a intolleranze e violenza nei confronti di altre comunità religiose come, ad esempio, quella dei Jaina.

Le ragioni di tale evoluzione, che continua nei secoli e giunge sino all'epoca contemporanea, sono rintracciate nell'impronta superficiale dei processi di conversione alla nuova religiosità, oltre che in diversi fattori di natura sociale ed economica.

Ennio Sanzi

Pluralismi, inclusioni e intolleranze nella Magia tardo-antica. Osservazioni storico-religiose intorno a testimonianze in greco e in copto.

Se nella Tarda Antichità esiste una realtà religiosa nella quale i fenomeni del pluralismo, dell'inclusione e dell'intolleranza si attestano sistematicamente è quella della magia e della presa di posizione da parte della cultura dominante nei confronti di quest'ultima. Se da una parte, infatti, è proprio nella *Weltanschauung* magica che si riconosce legittimità alla compresenza pluralistica di divinità afferenti a tradizioni talmente divergenti da poter risultare antinomiche se non irriducibili al di là dell'ambito magico, dall'altra l'atteggiamento della cultura dominante tanto pagana che cristiana si è sempre caratterizzato per un totale rifiuto e un'assoluta condanna nei riguardi di tale visione del mondo in quanto attentatrice al *kosmos* stabilito una volta per tutte dai grandi dei del politeismo oppure frutto dell'azione tralignante dei dèmoni sempre pronti a corrompere l'anima dell'uomo per destinarla alla dannazione eterna. Le testimonianze prese in esame, mutate da fonti letterarie, epigrafiche e papiracee, permetteranno di operare dei sondaggi storico-religiosi nella mentalità di un periodo storico quale la Tarda Antichità caratterizzata per essere *summa* dei valori della cultura greco-latina (filtrati dalla novità del cristianesimo) e come *trait-d'union* tra questa e il vero e proprio Medio Evo.

Teresa Sardella

Barbari, romani, cristiani tra conflitti identitari, emarginazione e integrazione: storia, letteratura e diritto (V secolo).

La convivenza tra barbari e mondo greco-romano, nel segno della separatezza di frontiere materiali, pregiudizi culturali e confini identitari, conosce paralleli percorsi di incontro e integrazione: anche nei momenti di maggiore conflittualità. Emblematici sono gli anni culminati nel periodo tra il 406 e il 410, estensivamente comprendenti i primi decenni del V secolo. In quegli anni caddero confini ritenuti invalicabili e roccaforti simbolo dell'Impero e della romanità. In tutte le regioni deflagrò la percezione concreta del pericolo barbaro, l'angoscia di una fine apocalittica, il disorientamento storico ed esistenziale. Alla ricerca di responsabilità del disastro, il conflitto culturale -romani/barbari- si declinò, all'interno della stessa romanità, anche in conflitto religioso: pagani/cristiani. E proprio in questo mondo travolto e 'capovolto', documenti di

vario genere attestano che in Italia, Africa e Spagna -la Gallia è un'altra storia- si trovarono risposte che 'apprivano' ai barbari, ma anche ai pagani, a partire da una piattaforma di dialogo che aveva il suo fulcro proprio sul fronte religioso: papa Innocenzo I (401-417) acconsentì alla richiesta dei pagani e del *praefectus* di poter celebrare solenni sacrifici alle loro divinità; Agostino costruì la realtà di un'utopia, oltre che una contrapposizione ideale; e soprattutto suggerì a Orosio una storia *adversus paganos* che diventò espressione di un'esperienza culturale che, con Orosio, contempera la salvaguardia di una identità nazionale -quella spagnola- con una perfetta integrazione nella romanità cristiana

Rossana Barcellona

Plurali rappresentazioni di realtà plurali. Tra ostilità e integrazioni. La Gallia tra V e VI secolo

La Gallia tardoantica offre un interessante spaccato delle trasformazioni geo-politiche, che -con una sorta di accelerazione tra V e VI secolo- segnano la storia del territorio destinato a diventare l'Europa medievale, e dei processi socio-culturali che ne sono immediato riflesso. Realtà promiscue, coesistenze complesse, identità fluide appaiono quali tratti dominanti e qualificanti di questa storia segnata dall'instabilità politica e dall'incertezza dei confini materiali e immateriali. La documentazione prodotta in Gallia in questo frangente consente e sollecita una lettura a più livelli di questa variegata situazione e rivela anche una certa diversificazione nelle immagini che rimanda. Produzione normativa (canoni ecclesiastici), letteratura omiletica (sermoni dello Pseudo-Eusebio Gallicano e di Cesario), epistolografia (Sidonio Apollinare), trattati (Salviano di Marsiglia), storiografia (Gregorio di Tours) mostrano da diverse prospettive quali problemi, quali atteggiamenti, quali soluzioni scaturiscano dalla stretta convivenza fra popolazioni 'barbare' e gallo-romani, fra cristiani, ebrei e, per così dire, resilienze 'pagane'. Accanto ai fatti politici e militari, che denotano l'alto tasso di conflittualità e di violenza proprie dei tempi, si disegnano così realtà plurali dominate da fenomeni di ibridazione, sovrapposizione, acculturazione, che se da un lato destano paure e drastiche reazioni, dall'altro corrispondono a una quotidianità spesso tendente ad assestamenti spontanei e naturali integrazioni.